

del postmoderno non ci rappresenta. Ci sono rimasti assai più di dieci giusti, per convincere Dio, in favore delle generazioni che vengono, che non siamo così indegni dei doni ricevuti.

Pierangelo Sequeri\*

\* Il testo riprende la prefazione al volume. Ringraziamo la casa editrice per la cortese concessione.

<sup>1</sup> Ap 13,11-17.

<sup>2</sup> Dai due punti di vista: U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 2010.

<sup>3</sup> Dal mio personale tesoretto di letture che sottoscrivo parola per parola (lo so, mi espongo un po', ma ormai ho l'età per farlo), estrapolo due testi che sono apparsi pressoché all'inizio e alla fine dei miei primi cinquant'anni di studioso: M. PECKHAM, *Oltre la visione tragica. La ricerca dell'identità nel secolo diciannovesimo*, trad. it. di L. Musso Sartini, Le-rici, Milano 1965 (orig. ingl. 1961); I. CARROLL, *Il crollo della cultura occidentale. Per una nuova interpretazione dell'Umanesimo*, trad. it. di F. Saulini, prefazione di A. Zaccuri, Fazi, Roma 2009 (orig. ingl. 2004). Approfitto per segnalare che le indicazioni bibliografiche con le quali contrappunto questo «manifesto» non sono per gli specialisti, ma utili provocazioni o chiarificazioni su alcuni punti cruciali del mio racconto.

M. MAZZEO,  
**BIBBIA  
ED EDUCAZIONE.**  
*Per una nuova  
evangelizzazione,*  
Paoline, Milano  
2011, pp. 313,  
€ 20,00.  
9788831540773



Il Dio della Bibbia ha molto da dire sulla nuova evangelizzazione e sull'educazione, perché ama fin dalla creazione ogni essere umano, perciò «la vita di un solo uomo equivale all'intera opera della creazione».<sup>1</sup>

Per la tradizione rabbinica tutto nasce dall'amore, che non solo deve essere la base dello studio, ma deve anche ispirare l'agire: «Tutto ciò che fate, è per amore che dovete farlo» (*Sifre Dt 4,1*). In tale tradizione troviamo testi intensi sulla formazione e sulla famiglia, che si riferiscono sia a chi trasmette l'esperienza dell'alleanza, la quale introduce nel mondo «che viene» da Dio, sia chi dà la luce della vita fisica, la quale in-

troduce nel mondo in cui viviamo; perciò «vero padre non è chi dà la vita a una persona, ma chi la educa» (*Esodo Rabba 46*).

Un educatore del nostro tempo, C.M. Martini, afferma: «Sono convinto che molti insuccessi educativi hanno la loro radice nel non aver noi capito che Dio educa il suo popolo, nel non aver colto la forza del programma educativo espresso nelle Scritture, nel non esserci alleati con il vero educatore della persona. Una fiducia rinnovata nella forza educativa del Vangelo e nel progetto educativo di Gesù può ridare fiducia a molti nostri educatori, togliere loro la sensazione di dover portare un peso superiore alle proprie forze e di lottare contro nemici troppo forti. Mettendo al centro l'azione di Dio si pone in più chiara luce l'attività sia dell'educatore sia del soggetto da educare: l'educando è stimolato a collaborare con la forza interiore che è in lui, di cui la comunità educante è alleata. Predomina dunque il rispetto per il processo di autotrascendenza morale, intellettuale e religiosa dell'adolescente in cammino verso il proprio io autentico, quello che «è stato fatto per mezzo della Parola» e che ora è evento mediato dalla stessa Parola».<sup>2</sup>

I Vangeli testimoniano come Gesù di Nazaret si sia formato alla scuola della sua famiglia, Maria e Giuseppe, della sinagoga, della terra della rivelazione, della liturgia, soprattutto pasquale e salmica, dell'insegnamento del Padre. E non solo. I Vangeli attestano anche come il Nazareno sin dall'inizio chiamò e formò i discepoli, affinché «stessero con lui». Per «mandarli ad annunciare» il Vangelo a tutti i popoli (Mc 1,13-15; Mt 28,18-20), creandoli suoi testimoni; e soffi su di loro la forza dello Spirito Santo, come già Dio agli albori della creazione (Gv 20,19-25; Gn 1,1-2).

Proprio Gesù invita: «Venite a me, voi tutti e (...) imparate da me» (Mt 11,28-29); «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato (...)». Sta scritto nei profeti: «E tutti saranno ammaestrati da Dio». Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me» (Gv 6,44-45); «Verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13).

Così la formazione e la nuova evangelizzazione si configurano come un'opera che affonda nella vita intima stessa di Dio e della persona umana creata e lasciata libera nel suo mistero per diventare a «sua immagine e somiglianza».

Ci domandiamo. Che cosa dice la Bibbia sulla formazione dell'essere umano e sul suo popolo e perché lo dice? Come educa Dio e quali relazioni si intrecciano tra Dio e le sue creature volute «a sua immagine e somiglianza» in Cristo Gesù? Quale rap-

porto esiste nell'educazione con la nascita della coppia umana, della «famiglia» e di un bambino e l'evolversi della sua crescita/educazione? A partire dalla Bibbia, quali rapporti si configurano tra persona e comunità e fra i diversi popoli e culture della storia per l'evangelizzazione e l'azione educativa della Chiesa nel terzo millennio? «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e anche utile all'insegnamento, a convincere, alla correzione, all'educazione (*paideia*) e a formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,15-17). Il soffio dello Spirito rende la Parola «viva», capace di incidere sulla formazione di ogni persona, ciò avviene grazie alla quadruplicata azione, insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia l'uomo di Dio, capace di scegliere il bene.

Michele Mazzeo\*

\* Il testo riprende l'introduzione al volume. Ringraziamo la casa editrice per la cortese concessione.

<sup>1</sup> *Abot de-Rabbi Natan A 31,1*; parallelo in *Abot de-Rabbi Natan 37,1*.

<sup>2</sup> C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo. Programma pastorale per il biennio 1987-1989*, Centro Ambrosiano, Milano 1987, 6.